

LA FINE DEL CRISTIANESIMO, RELIGIONE DEGLI ITALIANI

Di LUCA DIOTALLEVI sociologo



In questo tempo non una piccola porzione di cristiani, ma una larga maggioranza è consapevole che “il tempo si è fatto breve” (1Cor7,29). Quasi non c’è chi non tocchi con mano che la scena di questo mondo sta passando (cfr. 1 Cor 7,30).

Quello che sembrava un solido fondamento del nostro vivere altro non era che un fragile e temporaneo fondale e che esso è ormai in corso di avanzato smantellamento.

Se pensiamo che sia la Provvidenza a guidare la storia non siamo autorizzati a escludere la possibilità che da questa crisi possa scaturire un bene.

Ciascuno e ciascuna, dunque, decida se ritiene di affrontare questo presente come un “kairos” per la fede e la Chiesa oppure no, decida se in questo tempo riconosce il tesoro di una Grazia speciale oppure no. Per **Paolo VI**, e non solo per lui, questo tempo è “kairos” di una Grazia capace di dare vertigini, tremenda vivificante come del resto la Grazia non può che essere. Con questa crisi e in questa crisi, con questo “finire” e in questo “finire”, il Signore ci sta portando in un altro posto anche se noi - ma non è la prima volta né la cosa dovrebbe sorprenderci- non sappiamo né come lo farà né con quali vie, né con quali tempi. Sappiamo solo -e giustamente questa consapevolezza ci fa tremare- che Lui continua a lasciarci la libertà di dirgli “no”. Un “no” che non impedisce certo la Sua Azione, ma che può porci fuori dalla Sua Avventura attraverso il secolo. Anche oggi, infatti, resta vero che il punto decisivo è sempre quello: prestare a Dio che si rivela, in parole e in opere, l'ossequio dell'intelletto e della volontà (Dei Verbum,5), oppure non prestarglielo, rifiutargli il nostro “sì”. Resta che si tratta di ascoltare “oggi” la Sua voce (Sal. 94,8a), ma proprio “oggi”, perché -come insegnò Agostino- il Signore potrebbe chiederci oggi qualcosa che ieri ci vietava, perché, come comprese **von Balthasar**, la verità cristiana è come manna, oggi è fresca, domani puzza, perché la verità cristiana differisce da quella atea perché ha dentro di sé il tempo. Sicché l’invito a convertirsi risuona sempre nuovo, e forse oggi più fragorosamente nuovo di altre volte nel passato. Del resto, anche per i più assonnati o per i più impauriti, non siamo forse alle soglie di un Giubileo? Esattamente cos’è che sta finendo? **Finisce l’equazione fra cristianesimo e religione, la riduzione del cristianesimo a solo religione.** Finisce l’epoca della religione di forma confessionale, architrave (anche nella forma estrema della laicità)

delle "State societies", delle società in forma di Stato. E non è forse questa una buona notizia per chi non abbia smarrito anche solo qualche elementare nozione del magistero sociale della Chiesa, e più ancora del Vangelo in generale? La sfida in atto è però doppia. Mentre finisce un cristianesimo solo-religione occorre vigilare sulla tentazione altrettanto mortale di trasformare la Chiesa in una "holding" di imprese dedite alla produzione e alla distribuzione di beni e servizi religiosi dalle poche pretese: a fare del cristianesimo e della Chiesa ancora una volta solo una religione, sebbene questa volta una "low intensity religion" (religione a bassa intensità). Un aspetto della Grazia del momento, della Grazia che rifulge tra una crisi e una tentazione, è quella di poter vedere ora molto più chiaramente che il cattolicesimo non è solo religione, ma anche-religione, e che quella religione che ispira non può essere né la religione di una società né un bene di consumo alla mercè dei giustamente mutevoli gusti della domanda. Se restiamo fedeli alla luce di questo momento, noi, avvinti dal Vangelo, non potremo che essere un po' più poveri e molto più liberi. " Due sono i mezzi con cui una struttura storica può conservare o riacquistare la propria vitalità per il presente e per il futuro. Uno è violento e viene dall'esterno: è la distruzione della tradizione, dei monumenti (.....) e, di conseguenza, la coercizione a ricominciare da capo, con un materiale grezzo. Il secondo è spirituale e viene dall'interno, è la forza del superamento. Ambedue i mezzi possono costituire una grazia: radiosa il secondo, dura il primo " (von Balthasar). **E' quella "Italia cattolica" ciò che sta finendo e con essa l'illusione di una " nuova cristianità".** La fine di quella "Italia cattolica" è forma che nel nostro Paese prende la fase in corso del processo di secolarizzazione. Intanto in questo finire lampeggia la tentazione di un cristianesimo come religione a bassa intensità. Ancora sappiamo poco della prova che il momento presente ci riserva, e questo poco, giustamente, già basta a spaventarci e disorientarci. La prova sarà " dura". La prova sarà " dura" perché " vera". Dura e vera come la lotta che Giacobbe sostenne quella notte (cfr. Gen 32,24-32). Dura e vera come la lotta dalla quale Mosè scampò solo grazie a Zippora (cfr. Es 4,24-26). Non dovremo stupirci se, a volte, durante questo travaglio ci sembrerà che sia il Signore stesso a lottare contro di noi, a volerci far morire. Del resto, cos'altro è capitato ai nostri fratelli ebrei ad Auschwitz? Cos'altro ha fatto tremare ed è venuto alle labbra di Gesù nel Getsemani e poi sul Calvario?